



8 settembre 2020: 45° pellegrinaggio votivo

# Lo sguardo di Maria sui suoi figli (su di noi!)



---

Riportiamo l'omelia pronunciata l'8 settembre 2020 da mons. Andrea Bruno Mazzocato alla concelebrazione delle 17.00 svoltasi nel piazzale in occasione del 45° pellegrinaggio votivo diocesano.

---

## Nessuno ci separerà da Maria

Cari fratelli e sorelle, nella seconda lettura della messa di oggi, presa dalla Lettera di san Paolo ai Romani san Paolo ci ha posto questa domanda: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35). Se qualcuno ricorda, avevamo meditato sulla stessa domanda dell'apostolo nei primi vesperi dei santi patroni della nostra diocesi e di tutto il Friuli Ermacora e Fortunato (sera dello scorso 11 luglio). Oggi, nel nostro santuario di Madone di Mont, la completiamo, aggiungendo con ferma fede: «E chi ci separerà dall'amore di Maria, nostra Madre?».

L'amore di Gesù e l'amore di Maria per gli uomini sono un unico, inseparabile amore. Così ci ha rivelato il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Gesù e Maria sono tra loro in perfetta sintonia e un'unica compassione li muove a soccorrere le nostre necessità. Il popolo cristiano da sempre ha sentito di essere protetto da questo amore misericordioso e invincibile; l'amore del Figlio e della Madre. Ne è prova questo santuario che, ininterrottamente, da tanti secoli accoglie pellegrini che spontaneamente vengono ad affidare la propria vita con tutte le sue prove, e la vita dei loro cari all'amore materno di Maria. Contemplano la sacra immagine nella quale Maria fissa il suo tenero sguardo su quello di Gesù. Si sentono accolti dentro quel dialogo silenzioso e divino di sguardi che li riempie di speranza.

### Una valle di lacrime? Lei ci è accanto!

La nostra esistenza sulla terra è attraversata da prove e da sofferenze; è spesso «una valle di lacrime», come preghiamo nella Salve Regina. Anche in questo momento non mancano le difficoltà e i dolori nel corpo o nel cuore, che colpiscono la nostra persona o le persone che a cui siamo vicini per legami di sangue o di affetto e di amicizia.

Non mancano neppure le prove che stanno creando disorientamento e paure nella vita sociale. Immediatamente ci viene da pensare alla pandemia provocata dal Coronavirus che, pur con meno virulenza, continua a tenere col fiato sospeso e a mettere in difficoltà la vita delle famiglie, la scuola, l'economia, le nostre comunità cristiane.

Anche in conseguenza di questa epidemia avvertiamo più difficoltà nella pastorale delle parrocchie e della diocesi. Vogliamo continuare ad attuare il progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali, ma non ci nascondiamo che sentiamo d'avere il fiato più corto.







### La fede dei nostri fratelli del passato

Siamo qui a Castelmonte, nella terra di Maria, santificata dalle preghiere e dalle lacrime di tanti credenti, per rinnovare assieme la nostra fede e la nostra speranza con le parole di Paolo: «Né morte, né vita, né presente, né avvenire potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39). All'amore di Cristo ci orienta il cuore di Maria che con gli occhi suoi misericordiosi ci ha sempre presenti, come la mamma che non perde di vista il suo piccolo.

L'angelo, in sogno, rivela a Giuseppe: «Maria darà alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (cf. Mt 1,19-21). Il Figlio inviato da Dio e che Maria avrebbe partorito veniva in mezzo agli uomini con un'unica missione: salvare il popolo dai suoi peccati. Il peccato è l'unica forza di male che può separarci dall'amore di Cristo e di Maria. L'hanno capito i pellegrini che sono accorsi a Castelmonte chiedendo il sacramento della Riconciliazione. Qui hanno trovato sempre un ministro del perdono di Cristo pronto ad accoglierli e ad assolvere i loro peccati. Spesso hanno trovati santi confessori come, ad esempio, fra Arcangelo da Rivai (BL), di cui si sta

pensando alla causa di beatificazione. Il Signore benedica e ricompensi la comunità dei frati cappuccini che, con grande fedeltà, continua ad accogliere i penitenti che invocano la riconciliazione con Dio e con i fratelli. Li incoraggio a continuare in questo prezioso ministero, affinché Castelmonte resti un'oasi spirituale di guarigione dei cuori e di vittoria di Cristo e della vergine Maria sul male del peccato che allontana dall'amore di Cristo e dei fratelli.

### Lo Spirito Santo è luce e forza: Maria interceda

In questa santa messa chiediamo il dono dello Spirito Santo - per il quale Maria ha pregato con gli apostoli nel cenacolo -, perché rinnovi in ognuno di noi un profondo desiderio di conversione dai propri peccati. Chiediamo questo dono di Cristo risorto per tutta la nostra Chiesa diocesana, perché solo se ci riconciliamo con Dio e con i fratelli potremo realizzare il nostro progetto diocesano: «Siano una cosa sola perché il mondo creda».

Poniamo nella mani di Maria tutti questi nostri desideri e queste nostre intenzioni di preghiera perché le mostri a Gesù con la sua intercessione potente e misericordiosa. ●





## Dare una casa a Dio

---

Spunti dall'omelia di p. Roberto Tadiello, ministro provinciale dei frati minori cappuccini del Nord-est, nella santa messa in santuario delle ore 10.00 nella festa della Natività.

---

### La genealogia di Gesù: ci siamo tutti!

**P**er la festa della Natività di Maria alla santa messa viene proposto l'inizio del vangelo di Matteo (Mt 1,1-16.18-23), costituito da tre serie di 14 nomi di persone, che in massima parte noi non abbiamo mai sentito nominare. La genealogia di Gesù, è chiaro, non ha scopi principalmente anagrafici. Ma allora, perché viene proposta? Una risposta è perché quelle persone rappresentano tutta l'umanità. Potremmo, infatti, aggiungere anche il nome dei nostri ge-

nitori e dei nonni e il nostro, perché qui si racconta di «dare una casa a Dio». Siamo disposti oggi a dare ancora una casa a Dio? A fare spazio nella vita personale e familiare a Dio? Quelle elencate da san Matteo sono persone che si sono fidate della parola di Dio, in primo luogo le due che concludono la genealogia: Giuseppe e Maria. Giuseppe si è veramente fidato di Dio, gli ha dato casa, cioè ha creduto alle parole dell'angelo. E anche Maria ha dato credito alle parole dell'angelo, basta tenere presente quanto dice san Luca nel suo vangelo: «Sono la serva del Signore...» (Lc 1,38). Il primo messaggio, dunque, è che siamo chiamati, come cristiani, a dare oggi una casa a Dio: questa è l'incarnazione nella nostra vita concreta.

Importante è pure il secondo messaggio. Come posso io, con i miei limiti (ma anche con le mie qualità), dare una casa a Dio nella vita personale, in quella vita familiare e nel mondo del lavoro?



Dalla lettura del testo evangelico cogliamo alcune indicazioni. La prima: se non diamo spazio a Dio nella preghiera quotidiana, con la celebrazione eucaristica, col sacramento della riconciliazione, come facciamo a dare una casa a Dio? Pensiamo ai figli: come facciamo a educarli? Anzitutto ascoltandoli, non mettendoli fuori della porta! Questo vale anche per il Signore. Noi diamo casa a Dio ascoltando la sua parola, come ha fatto Maria.

### Passare ai fatti

Seconda indicazione: passare all'azione, dire sì, eccomi! Non basta ascoltare il vangelo, dobbiamo trovare, poi, i modi concreti per dire sì a Dio. Ce ne sono tanti, per esempio fare visita a qualche persona sola o ammalata, essere i primi a chiedere perdono in caso di contrasti, farsi accompagnatori di chi sta vivendo un momento di difficoltà, esercitare la carità... Quindi: fare spazio e, poi, essere concreti e attivi. Così ha fatto Giuseppe: dopo aver ascoltato le parole dell'angelo, ha scelto di vivere con Maria. Così ha fatto Maria: ascoltate le parole dell'angelo,

ha detto: sì, eccomi, sono la serva... La nostra fede cristiana ci chiama a fare questa scelta, oggi più che mai. Non possiamo continuare a dire che le scelte devono farle gli altri. Siamo noi i chiamati a fare la scelta di essere di Cristo.

Infine, una terza indicazione: la casa di Dio, come dice san Pietro nella sua prima lettera, è edificio formato di pietre vive. Abbiamo bisogno di creare una comunità che dice sì a Dio. Non basta il nostro sì personale, occorre anche un sì comunitario; da francescani direi un sì come fraternità. Questa indicazione la cogliamo anche dall'ascolto della genealogia del vangelo di Matteo. Quell'elenco di nomi dice che si tratta di un popolo, di una comunità di credenti che dice sì a Dio. Dobbiamo armonizzarci tra noi (cf. il vangelo di domenica scorsa, 23a del tempo ordinario) per rispondere al meglio al progetto di Dio. Rivolghiamoci al Signore Gesù e a Maria, attorno alla quale i discepoli e la prima comunità cristiana si sono ritrovati a pregare, a parlare, ma anche a scegliere nel nome di Gesù, morto e risorto. Questa è oggi la modalità secondo la quale noi possiamo rendere Dio ancora presente, incarnato, possiamo dare a lui una casa.

Come Maria ha prestato il suo grembo, noi prestiamo il nostro cuore, la mente, la volontà, le parole e le azioni. ●

